

Gabriel Bertinotto

Vago come sempre, Jay Garner. Ma i fatti sono quel che sono. Il governo provvisorio iracheno è una prospettiva lontana, ed all'uomo che Bush ha piazzato a Baghdad per gestire la prima fase del dopo-Saddam, non resta che prenderne atto. Così, mentre annuncia che sono in corso i negoziati per la formazione di un esecutivo comprendente cinque dei maggiori gruppi dell'opposizione, lascia intendere che ci vorranno settimane, e forse niente di concreto si vedrà prima di giugno.

«I cinque capi dell'opposizione hanno cominciato a incontrarsi e coinvolgeranno leader dall'interno dell'Iraq. Vedremo se riusciamo a formare un nucleo di leadership mentre avanziamo verso il mese di giugno». Il riferimento all'«interno dell'Iraq» è un'indiretta risposta a coloro che criticano gli Stati Uniti per avere privilegiato i gruppi anti-Saddam che operavano dall'esilio o dal Kurdistan iracheno che era di fatto indipendente. Garner non nega che questi ultimi siano i principali referenti dell'iniziativa politica americana, ma afferma che si sta tentando di estendere il raggio d'azione per attirare entro il processo formativo del nuovo Stato iracheno anche le forze interne.

Il calendario fissato da Garner sembra scritto sull'acqua: «Entro la metà del mese, vedrete davvero l'inizio di un nucleo di un governo con un volto iracheno che tratterà con la coalizione». L'inizio di un nucleo. Come a dire l'anteprema di un prologo.

L'amministratore civile che Washington ha imposto all'Iraq, ha parlato con la stampa mentre lasciava Baghdad per Bassora. Questo embrione di esecutivo sarà formato, ha spiegato Garner, di nove persone: i cinque capi della diaspora e altri quattro che saranno eventualmente convinti a partecipare.

I cinque sono i capi dei due partiti curdi, Jalal Talabani (Unione patriottica) e Massud Barzani (Partito democratico), l'ayatollah sciita Abdel Aziz al Hakim del «Consiglio supremo per la rivoluzione islamica in Iraq», Ayad Allawi dell'Intesa nazionale irachena, e Ahmed Chalabi capo del Congresso nazionale iracheno.

Quest'ultimo, noto per essere il favorito del Pentagono, ma anche per essere sgradito al Dipartimento di Stato, ha annunciato di essere entrato in

« Il progetto dell'uomo di Bush prevede che dell'esecutivo facciano parte cinque fra esuli e dirigenti del Kurdistan e quattro oppositori dell'interno



Ma un progetto alternativo potrebbe aggregarsi attorno all'ex-ministro degli Esteri Adnan Pachachi, nemico di Saddam che non voleva la guerra

«Nove iracheni per il dopo Saddam»

Garner promette un governo provvisorio: inizieremo a metà maggio. Catturata scienziata del rais

i protagonisti

« Ahmed Chalabi è uno dei cinque oppositori intorno a cui dovrebbe imperniarsi il futuro esecutivo provvisorio. È il favorito di Rumsfeld, ma non è gradito da Powell. Non gode di buona fama nel mondo arabo, dopo che la condanna subita in Giordania per bancarotta fraudolenta.

« Abdel Aziz Al Hakim dirige il Consiglio supremo per la rivoluzione islamica in Iraq. Nel governo ad interim dovrebbe essere il punto di riferimento degli sciiti, buona parte dei quali però guarda con sospetto alla sua formazione politica per i suoi stretti legami con l'Iran.

« Massud Barzani guida il Partito democratico del Kurdistan, uno dei due gruppi curdi che faranno parte dell'amministrazione provvisoria. L'altro è l'Unione patriottica di Jalal Talabani. I due hanno superato rivalità e divergenze politiche per la lotta contro Saddam.

« Adnan Pachachi potrebbe scompaginare i piani americani, catalizzando attorno a sé quella parte di opposizione alla dittatura che non voleva l'attacco militare Usa e che oggi chiede sia affidata all'Onu e non agli Stati Uniti la ricostruzione post-bellica.



La protesta contro gli americani a Baghdad

Ahmed Chalabi dice di conoscere carte che dimostrerebbero legami imbarazzanti tra la Giordania ed il rais

WASHINGTON Arriverà la prossima settimana a Baghdad il nuovo governatore civile americano dell'Iraq, Paul Bremer. La nomina non è ancora ufficiale, ma la Casa Bianca ha confermato che il presidente Bush la firmerà in questi giorni.

Bremer si insedierà probabilmente in uno degli ex palazzi di Saddam Hussein e sarà la più alta autorità civile americana in Iraq, mentre il generale Tommy Franks ri-

La prossima settimana il proconsole Usa Bremer a Baghdad

manerà responsabile della difesa, dell'ordine pubblico e dei servizi segreti.

Il nuovo governatore civile riferirà direttamente al ministro della difesa Donald Rumsfeld e avrà alle sue dipendenze due vice: l'ex generale Jay Garner, il cui ruolo viene così ridimensionato, e Zalmay Khalizad, già

inviato speciale del presidente Bush. Gardner si occuperà della ricostruzione materiale dell'Iraq, e Khalizad del processo politico per la formazione di un governo iracheno permanente. Paul Bremer ha 61 anni e una reputazione di duro. È un diplomatico di carriera e formalmente dipende dal segretario di Stato

Colin Powell, ma sull'Iraq ha sostenuto tesi molto vicine a quelle del ministro Rumsfeld e del suo vice Paul Wolfowitz. Ha lavorato alla Casa Bianca come esperto di anti terrorismo sotto il presidente Ronald Reagan. In seguito è stato assunto dalla società privata di consulenza dell'ex segretario di Stato Henry Kissinger, ma è tornato alla carriera diplomatica dopo gli attentati dell'11 settembre 2001.

b.m.

Amman replica al pupillo di Rumsfeld ricordando che un tribunale giordano l'ha condannato per bancarotta

«Saddam resta introvabile, ammasso che sia vivo. Ma uno dopo l'altro vengono catturati i suoi collaboratori. L'ultima a finire nelle mani delle forze americane è Huda Salih Mahdi Ammash, scienziata che ha avuto un ruolo di primo piano nei programmi di fabbricazione di armi proibite del regime. Huda Salih Mahdi Ammash, è il cinque di cuori nel mazzo di carte delle figure di punta del regime distribuito alle forze della coalizione, ed è il numero 53 nella lista dei 55 ricercati. Oltre che esperta in armi chimiche, la donna era una dirigente del partito Baath. Soprannominata «signora Antrace», avrebbe collaborato molto strettamente con la cosiddetta «dottoressa germe», Rihad Taba, responsabile del programma di sviluppo di armi biologiche.

L'ex generale Ghanin al-Basso sarà affiancato da un consiglio di 24 membri. Polemiche e defezioni per la decisione di ripartire i seggi dell'assemblea cittadina su basi etniche

Proteste e applausi per il sindaco di Mosul, primo «eletto» del dopoguerra

«Questo è il primo passo sulla strada della democrazia. Prometto che sarò un soldato leale». Tra applausi fragorosi e giuramenti solenni, l'ex generale Ghanam al-Basso diventa il primo sindaco «eletto» nel dopo-Saddam: governerà su Mosul e provincia, sotto l'ala delle forze americane. Elezione singolare, la sua, ci vorranno un paio di anni prima di arrivare alla convocazione di vere e proprie consultazioni, secondo le stime di Washington. Quella di ieri a Mosul è una prima tappa che ha l'ambizione di servire da modello al resto del paese. Duecentocinquanta delegati di diversi gruppi etnici hanno scelto 24 membri del Consiglio municipale provvisorio, che a loro volta hanno eletto un sindaco su una terna di tre candidati.

A presenziare alle operazioni di voto al Mosul Social Club c'era

il generale americano David Petraeus, militari delle forze d'occupazione hanno garantito la sicurezza. Il neonato consiglio municipale ha giurato davanti ad un alto magistrato e all'ufficiale statunitense, seduto su un podio sovrastato dalla bandiera irachena. «Giuriamo di preservare l'unità di questa terra e di proteggere i suoi interessi», hanno gridato all'unisono i neo-eletti consiglieri.

Non tutti i convenuti hanno manifestato lo stesso entusiasmo. Diversi delegati si sono ritirati denunciando davanti alle telecamere i criteri di elezione, basati su principi etnici. Petraeus ha liquidato le proteste, i delegati polemici sarebbero soltanto - ha detto - integralisti islamici che non sanno come funziona la democrazia. Il Consiglio comunque è diviso su basi etniche: nell'assemblea municipale set-

INTANTO IN AMERICA

Politica è partecipazione. Ed un modo in cui questo viene inteso qui negli Usa è promuovere la raccolta di fondi per sostenere i costi da capogiro delle campagne elettorali.

Un candidato presidenziale dev'essere dotato di una vasta serie di talenti, ma certamente uno che fa la differenza: è l'abilità di trovare finanziamenti. Il piatto della questua che si riempie di assegni con una lunga serie di zeri, significa che il candidato è apprezzato, le sue idee piacciono e soprattutto che è un buon garante degli interessi particolari. Il presidente Bush si è sempre distinto per avere una buona squadra di cosiddetti pionieri, cioè di persone che in suo nome raccolgono le cifre dorate. Un modo, dunque, per capire come va l'andamento della campagna elettorale è quello di tenere un occhio vigile sulla quantità di dollari che i diversi candidati sono in grado di racimulare. La squadra dell'attuale presidente ha già annunciato che per la corsa alla Casa Bianca

Campagna elettorale: raccolta fondi per Bush

del 2004, si impegnerà per almeno duecento milioni di dollari, una cifra record e pari al doppio di quanto incassato durante le presidenziali del 2000. Naturalmente queste donazioni non sono a fondo perduto e come il sociologo Marcell Mauss ci ricorda dono chiama dono. Ecco qualche esempio. I pionieri da record della campagna di Bush nel 2000 era rappresentato dal team di William Dewitt e Mercer Reynolds, imprenditori di Cincinnati, che raccolsero oltre 605 mila dollari. Mr. Reynolds è stato in seguito nominato ambasciatore in Svizzera. Il secondo posto se l'era aggiudicato Ronald Weiser, imprenditore del Michigan che ora è ambasciatore a Praga. «In America c'è il diritto a partecipare alla vita politica del paese, e sostenere economicamente i candidati è uno dei modi», afferma il presidente del comitato nazionale dei repubblicani Jim Dyke.

Aldo Civico

te seggi sono stati assegnati agli arabi, che rappresentano la maggioranza della popolazione di Mosul, tre ai curdi, due ai cristiani assiri, uno ai turcomanni e uno agli Shebak, mentre per la provincia sei seggi sono andati agli arabi, uno agli Yezidi e uno agli assiri, assieme a due ex generali.

«Stare partecipando alla nascita del processo democratico in Iraq - ha detto Petraeus ai delegati - Questa è un'occasione storica». Qualcuno dei presenti ha finito però per ritirarsi, denunciando la presenza nel consiglio di personalità legate al vecchio regime. «Queste persone sono state scelte come leader dai rispettivi gruppi anche se non sono state elette ed è un buon risultato essere arrivati a questo punto in dodici giorni», è stato il commento di un portavoce militare, il maggiore Trey Cate.

Il nuovo sindaco, come gli altri due candidati - un medico e l'ex capo della polizia locale - appartiene alla maggioranza sunnita. Ha servito nell'esercito di Saddam, ma la sua famiglia è finita in disgrazia, suo fratello è stato giustiziato dal regime. Al-Basso promette tutto il suo impegno «per il benessere di Mosul e di tutto l'Iraq», lo affiancheranno un vice curdo e due assistenti di etnia assira e turcomanna.

Mosul ha conosciuto giornate sanguinose, saccheggi e violenze. Ora un ordine almeno apparente regna nella città. Mishaan al Jiburi, autopromulgato governatore della città, ieri ha assistito in disparte all'elezione delle nuove autorità. «Ho liberato questa città e sono il governatore, ma consegnerò il potere al nuovo sindaco», dice al Jiburi.

ma.m.